DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2 050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

PROBABILE PARTECIPAZIONE AL GOVERNO

Avanza il PC in Islanda

L'Unione popolare guadagna voti e tre seggi - I partiti atlantici perdono suffragi

REYKJAVIK, 29 — Le elezioni parlamentari svoltesi in Islanda il 25 e 26 ottobre si sono risolte in un rafforzamento delle posizioni della «Unione popolare», il blocco del Partito socialista unitario (comunista) e dei socialisti di sinistra, sostenitore dell'uscita dalla NATO che ha aumentato di tre seggi la sua rappresentanza. Il Partito della indipendenza (conservatore) e il Partito progressivo (contadino), sostenitori della politica atlantica, hanno registrato una sensibile perdita di voti. I conservatori hanno tuttavia aumentato la loro rappresentanza.

Le elezioni si sono svolte in seguito all'approvazione di una legge che aumenta da 52 a 60 il numero dei seggi dell'Althing (Parlamento). Il nuovo Althing, in seguito ai risultati delle elezioni dei giorni scorsi, sarà composto da 24 conservatori, 17 progressisti, 10 deputati della «Unione popolare» e 9 socialdemocratici. Sulla base di questi rapporti di forze, è probabile che si avrà un governo di coalizione, con la partecipazione della «Unione popolare», in luogo del governo minoritario socialdemocratico, precedente al voto.

Ecco i risultati della consultazione:

Partito dell'indipendenza 33.798 voti (39,7 per cento del totale) e 24 seggi. Nelle ultime elezioni, del 28 giugno 1959, esso aveva avuto 36.029 voti (42,5 per cento) e 20 seggi.

Partito progressista: 21.881 (25,7 per cento) e 17 seggi.

Nelle ultime elezioni, 23.062 voti (27,2 per cento) e 19 seggi.

Unione popolare, 13.515 voti (16 per cento) e 10 seggi. Nelle ultime elezioni, 12.929 voti (15,2 per cento) e 7 seggi.

Socialdemocratici, 12.888 voti (15,2 per cento) e 9 seggi. Nelle ultime elezioni, 10.632 voti (12,5 per cento) e 6 seggi.

Partito della difesa del popolo 2.881 (3,4 per cento) e nessun seggio. Nelle ultime elezioni, 2.136 voti.

HOLLYWOOD — La stellina Beverly Aadland «protetta» del defunto attore Errol Flynn ha tenuto una conferenza stampa in casa della mamma dove è tornata dopo la morte del divo. Nella telefoto: la ragazza sorridente mentre parla con i giornalisti

PARLANDO AL CONGRESSO DEI SINDACATI R.D.T.

Ulbricht propone a Adenauer di visitare la Germania-Est

Grotewohl potrebbe poi restituire la visita a Bonn - Proposto anche un incontro fra i sindacalisti delle due Germanie per discutere i problemi della pace

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, 29. — *Il vice presidente del consiglio, Walter Ulbricht, ha pronunciato oggi un discorso al V Congresso della FDGB (confederazione sindacale della RDT) trattando ampiamente i problemi della costruzione socialista nella Germania democratica e le questioni della lotta per la pace, come si pongono alle classi lavoratrici dei due stati tedeschi.*

Al congresso, apertosi lunedì scorso con la relazione del presidente Herbert Warnke, partecipano 1470 delegati dei sindacati della RDT, 100 delegati di organismi della Repubblica federale, una cinquantina di delegazioni straniere e infine — ciò che attesta indirettamente l'importanza del congresso — 140 giornalisti, molti dei quali inviati dei più importanti organi della Germania di Bonn. La delegazione italiana è guidata dal segretario della CGIL, Luciano Romagnoli, che ha portato al congresso il saluto dei lavoratori del nostro paese.

Ulbricht, il quale parlava, come egli ha tenuto a sottolineare, nella sua qualità di delegato del sindacato delle costruzioni e del legno, ha posto al centro del suo discorso l'elevamento del livello qualitativo e quantitativo della produzione, per la realizzazione del poderoso programma del piano settennale della RDT (da completare nel 1965). L'oratore, illustrando ed elogiando i progressi compiuti, non ha risparmiato le critiche, che sono state particolarmente vivaci sulle questioni agricole; egli ha fra l'altro rilevato che allo slancio delle masse contadine non ha corrisposto una efficiente opera di direzione da parte dei sindacati interessati.

Auspicando poi un'azione unitaria delle classi lavoratrici dei due stati tedeschi per la lotta contro il militarismo, contro il riarmo atomico di Bonn, e in difesa della pace, Ulbricht ha polemizzato con i dirigenti sindacali socialdemocratici di Bonn, le cui posizioni non giovano agli interessi dei lavoratori. L'oratore ha peraltro rilevato, a questo punto, che la maggioranza dei dirigenti sindacali delle due Germanie la pensano allo stesso modo almeno su una questione: quella della pace e ha perciò proposto un incontro fra i dirigenti delle due organizzazioni sindacali per discutere dei problemi connessi alla difesa della pace.

Venendo a parlare delle questioni tedesche, Ulbricht ha preso spunto da una frase polemica di un ministro federale («Dovremo vedere Grotewohl a Bonn?») pronunciata in occasione del viaggio di Krusciov in USA per dichiarare che dovrebbe essere assai più facile l'inizio di discussioni fra i due governi tedeschi di quanto non sia stata la realizzazione del viaggio di Krusciov negli Stati Uniti. Egli ha proposto che si giunga ad una visita di Adenauer nella RDT, visita che successivamente Grotewohl restituirà recandosi nella Germania federale.

Invitando poi la classe operaia della Germania occidentale a battersi per la soluzione pacifica del problema tedesco, Ulbricht ha respinto l'accusa, avanzata dai circoli di Bonn, che la RDT, sostenendo il progetto per Berlino-ovest città libera e smilitarizzata, miri a controllare e dominare i settori occidentali dell'ex capitale. Egli inoltre ha ribadito che, con una soluzione di questo genere, Berlino-ovest — nell'interesse della cui popolazione le proposte sono state fatte — avrebbe tutte le garanzie.

Ulbricht ha poi insistito sul ruolo che per la soluzione dei problemi tedeschi può avere l'azione comune dei sindacati nei due Stati germanici in difesa della pace e contro il riarmo, perchè la «riunificazione può avvenire solo in un clima di pace». Adenauer — ha detto Ulbricht — vuole organizzare la competizione con il riarmo; noi vogliamo invece condurla con la nostra politica di pace e con la realizzazione del piano settennale.

GIUSEPPE CONATO

INTERVENENDO NEL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA AI COMUNI

Selwyn Lloyd ammette il grave dissenso occidentale sulla natura della conferenza al vertice con l'URSS

Confermata per la metà di dicembre la riunione dei capi di governo occidentali - Giudizio positivo sul piano sovietico di disarmo - Selwyn Lloyd propone esperimenti nucleari congiunti delle tre grandi potenze atomiche

LONDRA, 29. — La conferenza tra i capi di governo occidentali, in preparazione della conferenza al vertice, si terrà verso la metà di dicembre: si parla anzi, da fonti autorevoli, del 19 dicembre come del giorno ormai praticamente fissato per la riunione. Ne ha parlato oggi in senso affermativo lo stesso segretario al Foreign Office, Selwyn Lloyd, nel corso del dibattito di politica estera alla Camera dei comuni, a conferma di quello che poche ore prima il suo collega francese, Couve de Murville, aveva detto in una riunione della Commissione Esteri di Palazzo Borbone.

Selwyn Lloyd non è sembrato eccessivamente soddisfatto della data prescelta per la conferenza: «Noi la avremmo desiderata più presto» ha detto il ministro, ma, ha poi aggiunto, «Sebbene sia una cosa arrischiata da dire nell'ambito della politica estera, credo che stiamo alfine realizzando dei progressi in vista della fissazione del programma di incontri internazionali. Ed è molto importante che non perdiamo l'occasione che ci è offerta, poichè sarebbe un errore attendere molto tempo prima di avere un nuovo incontro personale con Krusciov».

Il parere del governo inglese — ha ribadito Selwyn Lloyd — è che questa riunione debba tenersi al più presto, e Londra continuerà al operare per un incontro con Krusciov «il più presto possibile»; ma il governo inglese si rende conto che il disaccordo esistente fra gli alleati occidentali — ha aggiunto Selwyn Lloyd — non verte solo sulla data ma anche sulla natura della conferenza al vertice, anche se non si debbano drammatizzare tali divergenze, di tattica e di metodo.

Lloyd non è entrato nel merito del dissenso esistente sulla natura stessa dell'incontro al vertice, ma è ormai noto che mentre Gran Bretagna e Stati Uniti sono favorevoli ad un negoziato graduale con l'Unione Sovietica, mediante una serie di conferenze ad alto livello sui singoli problemi, De Gaulle vorrebbe ingaggiare con i sovietici una trattativa «globale» in una sola riunione, e pertanto chiede maggior tempo per prepararla.

Così espresso, il dissenso sarebbe ancora formale. Ma in realtà, la linea di separazione tra Gran Bretagna e Stati Uniti da una parte e Francia e Germania occidentale dall'altra sarebbe segnata dalla buona disposizione delle prime due potenze a negoziare effettivamente con l'URSS su problemi come quello di Berlino, mentre Parigi e Bonn si rifiutano in pratica a qualsiasi negoziato che tocchi lo statu quo. Questa è l'opinione di Lippmann, che scrive sul *New York Herald Tribune*: «Per quanto si dissimuli il contrasto nei comunicati ufficiali, sta di fatto che o noi negoziamo con l'URSS o non negoziamo. La radice del dissenso sta nel problema della Germania orientale e del suo riconoscimento. Tutti sanno che, se si negozia un nuovo regime per Berlino ovest — che ne garantisca la libertà di accesso — il prezzo da pagare sarà, in un modo qualsiasi, un riconoscimento di fatto dello Stato tedesco orientale. Bonn e Parigi non sono disposte a pagarlo, mentre in ultima analisi Londra e Washington vi sono preparate. Ecco ciò che ci divide, ecco la divergenza che occorre superare prima di cominciare a trattare sul serio col governo sovietico».

Nulla di questo è naturalmente trapelato dalle parole di Selwyn Lloyd, a prescindere dall'accenno, sia pure importante, alle divergenze sulla sostanza e non soltanto sulla data dell'incontro con l'URSS. Da parte sua, il segretario al Foreign Office ha messo l'accento su tutti i fattori della situazione internazionale che consentono di affermare che «un considerevole miglioramento si è realizzato dall'anno scorso nelle relazioni fra oriente e occidente». La conferenza tripartita di Ginevra sulla sospensione degli esperimenti nucleari — ha detto Lloyd — è ora in grado di concludere un accordo per una parziale messa al bando delle esplosioni di «certi tipi di armi atomiche e all'idrogeno» che «farà scomparire molta ansietà per gli effetti delle radiazioni». E' possibile raggiungere rapidamente soluzioni di compromesso su uno o due punti controversi riguardanti i posti di controllo e le squadre di ispezione e, per quanto riguarda le esplosioni sotterranee, Lloyd ha proposto che URSS, Gran Bretagna e Stati Uniti compiano esperimenti in comune per elaborare un sistema di controllo anche per questo tipo di esplosioni.

Per quanto riguarda il disarmo, Lloyd ha affermato che la proposta di Krusciov per un disarmo generale e totale su di una base graduale contiene «nuovi aspetti che richiedono una seria considerazione». E Lloyd, con una evidente rinuncia ai precedenti posizioni preconcette, ha aggiunto: «Non credo che si debba essere troppo dogmatici o teorici per quanto riguarda la questione dei controlli».

Le dichiarazioni di Couve de Murville

PARIGI, 29 — Il ministro degli esteri francese Couve de Murville ha dichiarato stamane alla commissione degli esteri dell'Assemblea nazionale che la conferenza al vertice occidentale sarà tenuta a Parigi «intorno al 15 dicembre».

Krusciov si recherà a Parigi entro i primi tre mesi del '60, vi trascorrerà «diversi giorni» e «diversi giorni» passerà pure nelle provincie francesi.

Il ministro ha dichiarato che le discussioni anglo-franco-americane concerneranno anche il progetto della Francia di sperimentare una bomba atomica nel Sahara, che sarà argomento di un prossimo dibattito alle Nazioni Unite. A tale riguardo egli ha dichiarato di ritenere che «il dibattito sarà difficile».

Prima della fine del 1959 — ha precisato il ministro — la Francia avrà con l'Italia «contatti della stessa specie» di quelli previsti in occasione delle prossime visite a Parigi del ministro degli esteri inglese Selwyn Lloyd e del cancelliere Adenauer.

Couve de Murville ha aggiunto che «in seguito a qualche divergenza di atteggiamento e nella valutazione delle prospettive è ottima cosa che noi ne discutiamo con gli inglesi e cerchiamo di raggiungere un accordo, in particolare per quanto riguarda i problemi europei, magari senza giungere a un superamento del disaccordo ma per trovare almeno una migliore direzione».

Passando a trattare delle prospettive di un incontro al vertice, il ministro ha riconosciuto che «è in atto una distensione» e ha dato atto della «buona volontà del governo sovietico per quanto concerne la attenuazione della tensione, che emerge in qualche parte del mondo».

Perentorio richiamo al maresciallo Juin per il suo attacco al generale De Gaulle

Il vecchio militare invitato a non interferire nella politica del governo - Negative reazioni algerine al messaggio del presidente - Nuove iniziative unitarie della sinistra democratica

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Che cosa succede in Francia? Gli avvenimenti delle ultime ore, — proclama di De Gaulle all'esercito e ai funzionari di Algeria, perentorio richiamo del ministro della difesa al maresciallo Juin, perchè non si immischi negli affari politici — sono due manifestazioni esplicite della contraddizione di cui è ancora prigioniera la politica algerina di De Gaulle.

Il messaggio del generale tende a rassicurare le forze colonialiste circa il fatto che, in ogni caso, la libera scelta del popolo algerino non verrà consentita prima di un lasso di tempo «che sarà del margine di parecchi anni». A Juin, che lunedì nell'«Aurore» attaccava pesantemente la dichiarazione di De Gaulle del 16 settembre, il ministro Guillaumat ha intimato di astenersi in futuro da simili «interventi intempestivi». Il maresciallo — si dice a Parigi — potrebbe anche venire sospeso per qualche tempo dalle sue funzioni nei comitati militari di cui fa parte.

Ancora una volta, dunque, si conferma che il problema più scottante dell'attuale fase politica è quello dei rapporti fra il potere e l'esercito; ma, al tempo stesso, si ha una nuova prova del fatto che De Gaulle non è in grado di agire apertamente e a fondo contro le forze che negli alti gradi dell'esercito, ed anche nei quadri intermedi, si oppongono ad una politica di distensione nei confronti della resistenza algerina.

Il messaggio del generale De Gaulle verrà letto e spiegato da Delouvrier e dal generale Challe, in tutti i centri dell'Algeria. I delegati di De Gaulle hanno ricevuto istruzioni particolari che spiegano meglio il significato del proclama presidenziale. Stando a «*Paris-Presse*», la intenzione di De Gaulle sarebbe di procedere, qualche anno dopo la fine della guerra, ad una prima consultazione degli algerini pro o contro l'indipendenza. In un secondo tempo, e nel caso — che Parigi cercherebbe di garantirsi solidamente — di un esito sfavorevole alla indipendenza pura e semplice, verrebbe deciso lo statuto dei nuovi rapporti tra la Francia e l'Algeria ed il popolo verrebbe chiamato ad avallarlo con un voto praticamente formale.

A Tunisi, le reazioni degli ambienti algerini, che stamane già erano assai sfavorevoli rispetto al tono e al contenuto del messaggio di De Gaulle, non mancheranno di segnalare la gravità di queste ulteriori precisazioni. Così, in attesa della dichiarazione che De Gaulle farà il 10 novembre, la situazione si è intorbidita. E l'ipotesi di negoziati a breve scadenza, sembra in ogni caso da scartare.

Quanto al caso Juin, i giornali di oggi fanno alcune indiscrezioni. La reazione al suo articolo — dietro le quinte — è stata tempestosa. Guillaumat, che da mesi si trova a lottare contro attacchi ripetuti ed anche personali ha dovuto ancora una volta intervenire richiamando all'ordine il maresciallo. Ma De Gaulle sapeva che questo non sarebbe stato sufficiente: bisognava al tempo stesso tranquillizzare l'esercito d'Algeria ed imporgli dall'alto una disciplina, promettendogli che sarebbe stata ben ricompensata. Di qui il suo messaggio di ieri sera, che si presta naturalmente ai commenti favorevoli di tutte e due le parti in contrasto. L'*Aurore* come *Le Monde* tributano infatti oggi, con diverso linguaggio, espressioni di adesione incondizionata e soddisfatta.

Tutte le contraddizioni sono dunque irrisolte, e rimarranno tali finchè non verranno apertamente intavolate le trattative tra Parigi e la resistenza algerina, con tutti i rischi che potrebbero conseguirne per il regime gollista, ma anche con la ripresa certa, che questo comporterebbe, di un'azione delle forze democratiche in Francia. Mentre, infatti, il partito di maggioranza — nei preparativi per il congresso di Bordeaux — appare scosso da una profonda crisi (si delineano tre schieramenti, nell'UNR: il più forte per Soustelle, poi quello che vorrebbe dare la presidenza a Debré e infine la soluzione di una segreteria retta da Frey), l'azione delle sinistre si rafforza in una crescente mobilitazione delle masse a favore delle trattative, sulla base del principio dell'autodeterminazione. E' questa la linea che Thorez ha chiaramente indicato nel suo articolo apparso lo stesso giorno di quello del maresciallo Juin.

Non ci si nasconde, a Parigi, che nella prospettiva dei negoziati, l'esigenza di una forza organizzata delle masse, capace di imporre il loro concreto sviluppo, appare come un elemento sempre più determinante e che si farà valere nel gioco politico dei prossimi mesi. La maggioranza gollista, consapevole di questo, cerca con una fretta febbrile di sanare i propri contrasti interni; ma non le basta il tempo.

Intanto, si moltiplicano localmente i patti di unità d'azione e le iniziative unitarie di tutte le forze della sinistra. A Lione, per esempio, si terrà domani sera un comizio cui hanno aderito ventitrè organizzazioni della sinistra democratica. Nel dipartimento del Morbihan, partito comunista, partito socialista autonomo e U.G.S. hanno deciso l'unità d'azione «per il rinnovamento della Repubblica e della democrazia»: al di là dunque del grande fatto contingente — l'Algeria — si disegna oggi una prospettiva, sia pure ancora limitata, ma concreta, di interessanti sviluppi di una politica unitaria delle forze democratiche, che si contrappone in maniera significativa ai contrasti interni del gollismo.

SAVERIO TUTINO

«Cadillac» e «Pontiac» chiudono a causa dello sciopero dell'acciaio

Anche gli stabilimenti «Oldsmobile», «Buick» e «Chevrolet» si preparano a sospendere la produzione automobilistica

DETROIT, 29. — La fabbrica automobilistica «*Cadillac*» chiude stasera i battenti. Essa è costretta a cessare temporaneamente l'attività per mancanza di acciaio, dovuta allo sciopero dei siderurgici, in atto da tre mesi.

La fabbrica *Pontiac*, anche essa, come la *Cadillac*, appartenente al gruppo della *General Motors*, ha chiuso i battenti ieri sera per la medesima ragione.

La *Oldsmobile* seguirà lo esempio della *Cadillac* domani, mentre la *Buick* cesserà la sua attività solo per qualche giorno. La *Chevrolet* ha chiuso nove delle sue tredici linee di montaggio e quella di Oakland, California, cesserà il lavoro la settimana prossima.

Durante la settimana in corso sono state prodotte in tutto 101.358 automobili, contro le 112.488 del medesimo periodo della settimana scorsa.

Come si sa, la Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto ieri la richiesta governativa di ridurre il periodo di sei giorni concesso ai siderurgici per opporsi all'ingiunzione di riprendere il lavoro, sulla base della legge Taft-Hartley.

Precipita in Grecia un aereo: 18 morti

Apparteneva alla compagnia di Onassis

ATENE, 29. — La polizia di Atene informa che un aereo della compagnia greca «Olympic» che appartiene ad Onassis è precipitato fra i monti a 40 chilometri dalla capitale. Le diciotto persone che si trovavano a bordo (15 passeggeri e tre membri dell'equipaggio) sono decedute.

L'apparecchio, che si era levato in volo nel tardo pomeriggio da Atene, faceva servizio fra la capitale e la Corsica.

8 morti e 50 feriti in uno scontro treno-torpedone a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 29 — Otto persone sono morte e 50 sono rimaste ferite ieri sera per uno scontro tra un torpedone e un treno, avvenuto nella zona di Avellaneda, in Buenos Aires.

Il torpedone stracarico e il convoglio ferroviario si sono scontrati a un passaggio a livello.

Il congresso d.c.

(Continuazione dalla 1. pagina)

di «bipartitismo» all'interno della D.C. è stata una delle principali caratteristiche del congresso di Firenze, e ne è stata anche la conseguenza nell'ambito del massimo organo dirigente.

2) *Il gruppo doroteo, autore del «colpo di stato» della «Domus Mariae», è riuscito a far sanzionare dal Congresso quella operazione politica raccogliendo attorno a sè e attorno al governo Segni tutte le forze di destra del partito, la quasi totalità dei vecchi notabili e gli esponenti del moderatismo centrista. L'impronta di destra di questo schieramento, già chiara sul piano politico durante lo svolgimento dei lavori congressuali, è stata definitivamente ribadita dal decisivo apporto che la corrente «Primavera» ha dato al successo doroteo. Togliendo i centomila voti circa arrecati dagli andreottiani, il margine di vantaggio della lista direzionale-governativa si sarebbe ridotto, probabilmente, a poco più di centomila voti. Inoltre, se i delegati di «Primavera» avessero puntato su tutti i propri candidati, disperdendo quindi i voti dorotei attraverso il gioco delle cancellature («panachage»), certamente l'equilibrio determinatosi nel Consiglio nazionale sarebbe stato diverso: difficilmente i dorotei sarebbero riusciti a eleggere tutti i loro candidati. E' in base a questa considerazione che, nella notte precedente la votazione, Andreotti e il suo stato maggiore decisero segretamente di «sacrificarsi» per garantire una piena affermazione di Moro e Segni e una sconfitta fanfaniana. I delegati di «Primavera» sono stati invitati a votare tutta intera la lista dorotea (formata da 26 nomi per i parlamentari e da 26 per i non parlamentari), aggiungendovi solo 4 andreottiani per completare il numero. Così la lista governativa non ha subito dispersioni ed è passata al completo, e Andreotti è stato l'unico eletto dei suoi.*

«Abbiamo salvato il partito», è stato il significativo commento di Franco Evangelisti, braccio destro del leader di «Primavera».

3) *Nonostante l'avvenuta fusione in un solo schieramento con i sindacalisti e gli aclisti di «Rinnovamento», i fanfaniani non sono riusciti, nel Congresso, a trarre dalla propria parte la zona abbastanza vasta di indecisi e di «unificazionisti». Prescindendo dall'intervento di Fanfani — il cui significato abbiamo illustrato nei giorni scorsi — è indubbio che è mancata la chiarezza delle loro impostazioni, salvo qualche eccezione, e hanno anzi alimentato più di un equivoco (Tambroni). Una maggiore omogeneità è stata riscontrata negli orientamenti dei sindacalisti (Donat Cattin, Pastore, Penazzato). Va notato che, dall'analisi dei voti, risulta che una settantina di delegati deve aver dato il proprio suffragio, utilizzando il «panachage», contemporaneamente a Moro e a Fanfani.*

4) *L'analisi dell'insuccesso riportato dallo schieramento di centro-sinistra non può trascurare il particolare ruolo ricoperto nel congresso della corrente di «Base». Ha destato quasi unanime sorpresa (a differenza della mancata elezione degli andreottiani che, come si è detto, era scontata), il clamoroso scacco elettorale di Sullo e dei suoi amici. Le candidature di centro-sinistra apparivano le più organiche e bloccate: 25 fanfaniani e sindacalisti per i parlamentari e 25 per i non parlamentari. Non avrebbero dovuto esserci dispersioni. Invece ci sono state, ed è accaduto che numerosi delegati fanfaniani (per l'esattezza 138 schede) non hanno dato il voto ai basisti. L'accordo, dunque, non ha funzionato.*

5) *Un breve cenno, ancora, a quanti sono rimasti tagliati fuori dal responso delle urne. Tra i fanfaniani è restato fuori il segretario provinciale di Palermo, Gioia, mentre La Loggia è entrato per un pelo: è l'ultimo degli eletti (617 mila voti). L'azione da «kamikaze» degli andreottiani ha portato all'esclusione di Caiati, Cervone, Marazza (che erano membri del precedente Consiglio nazionale), Aldisio, Bovetti, Stagno d'Alcontres. Inoltre «Primavera» è stata colpita dalla mancata elezione di Cioccetti tra i rappresentanti dei sindaci (il precedente sindaco di Roma, Tupini, era consigliere nazionale dc). La «Base», come si è detto, non è riuscita a far eleggere il proprio capolista Sullo, e neppure Galloni, Negrari, Ripamonti, Pistelli, De Mita. Il fiasco degli scelbiani è stato completo. Scelba stesso, se si fosse presentato (ha preferito approfittare del fatto di essere membro di diritto), sarebbe andato con ogni probabilità incontro alla trombatura. Non è stato eletto nessuno: nè il capolista Scalfaro, nè Elkan, Lucifredi, Manzini, Battista, Restivo, Signorello. La viscida piovra dorotea li ha presi nelle proprie spire e li ha liquidati.*

LE REAZIONI

(Continuazione dalla 1. pagina)

Congresso schiantato nella sua compagine interna e politicamente esautorato» e conclude sottolineando che il tema dei rapporti coi socialisti è stato uno dei temi fondamentali del Congresso.

Saragat ha detto, dal canto suo, che la vittoria dorotea è dovuta solo al fatto che in Parlamento manca una maggioranza per una politica di centro-sinistra e «ciò ha indotto i delegati a far prevalere condizioni contingenti su quelle generali», ripiegando «su una soluzione interlocutoria»; ma secondo Saragat, «la grande maggioranza si è orientata verso la politica di centro-sinistra». Ha previsto infine un «successo non lontano» di Fanfani e dei suoi amici «che rappresentano i lavoratori cattolici». Il centrismo, ha aggiunto, è comunque finito: anche il congresso lo ha detto.

La destra del PSDI, con Simonini, è invece del parere che dal congresso esce un auspicio di unità per la DC sul «terreno delle cose»: quelle dove, evidentemente, egli non ha ancora perso la speranza di essere imbarcato.

In seno al PRI si è accesa una vivacissima polemica. Mentre Reale ha considerato il risultato come interlocutorio e ha ripreso alcuni temi accennati nei giorni scorsi dai repubblicani su una presunta maggiore affinità di Moro con lo sconfitto Fanfani piuttosto che con Andreotti che gli ha consentito di vincere, e mentre La Malfa si è dichiarato soddisfatto per la chiarificazione programmatica delle correnti di sinistra della DC e solidale con la loro battaglia che «come si diceva nei vecchi bollettini di guerra, continua», Pacciardi invece ha seguito le varie fasi del congresso mostrando solo la speranza di una soluzione centrista che potesse imbarcarlo; e ieri, la stessa *Voce repubblicana* reca un aspro corsivo in cui gli si rimprovera le sue contraddizioni e lo si invita a «pensare prima di scrivere», ricordandogli che egli ha patrocinato di volta in volta la «soluzione gollista, adombrata qualche anno fa e ripresa in questi giorni in commovente solidarietà con Missiroli, il quadripartito puro, il governo di centro-sinistra con Fanfani o addirittura di sinistra con l'appoggio esterno dei liberali, un governo qualunque».

Pacciardi, invece di rispondere, se ne è uscito in serata con una trovata ancor più stupefacente: dopo aver detto che la D.C. «va presa in blocco per quel che è e non le si possono chiedere operazioni avventurose che avrebbero per risultato il suo sfaccettamento», ha proposto che i ministri fanfaniani che hanno polemizzato con Segni vengano buttati fuori e si costituisca «un governo con propria maggioranza» (di cui evidentemente egli vorrebbe far parte).

Proposta irlandese sul disarmo atomico

NEW YORK, 29. — L'Irlanda ha presentato all'ONU un progetto di risoluzione che chiede alla commissione delle dieci potenze per il disarmo di prendere in esame l'eventuale conclusione di un accordo internazionale che «congeli» le partecipazioni al «club» nucleare.

In base a questa risoluzione le potenze che producono armi nucleari si asterrebbero dal fornire il controllo di tali armi a paesi che non ne posseggano, i quali ultimi, d'altra parte, si asterrebbero dal fabbricare armi del genere.

Una scena del film «IL GRANDE CIRCO», interpretato da un cast formidabile costituito da Victor Mature, Red Buttons, Rhonda Fleming, Kathryn Grant, Vincent Price, Peter Lorre, David Nelson, Adele Mara, con la partecipazione di Steve Allen e con Gilbert Roland. Nella foto: GILBERT ROLAND e VICTOR MATURE

Leggete Rinascita

ALFREDO REICHLIN, direttore
Enea Barbieri, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma